

● UNO STRUMENTO PENSATO PER REALIZZARE IL GREEN DEAL

# Nuova Pac: Bruxelles prova a spiegare gli ecoschemi

Un nuovo documento della Commissione UE elenca le misure che potrebbero essere contenute negli ecoschemi e quindi oggetto di incentivi per chi le adotta. Ma prosegue il negoziato con i singoli Paesi

di **Angelo Di Mambro**

**I** regimi ecologici (ecoschemi) della nuova Pac potrebbero finanziare pratiche per il benessere animale e di «agricoltura ad alto valore naturalistico». Lo scrive la Commissione europea in un elenco delle possibili misure che gli Stati potrebbero sostenere col nuovo regime.

Il documento vuole contribuire al dibattito, precisa l'Esecutivo UE, che già lo scorso autunno aveva presentato in via non ufficiale un documento dello stesso genere ai Paesi membri e le differenze tra i due documenti danno indicazioni per capire dove va il negoziato sulla riforma.

## Incentivi per le pratiche ecologiche

Gli ecoschemi sono il «territorio senza mappa» della nuova architettura verde della Pac. Nel senso che sono un cantiere aperto e nessuno sa davvero come realizzarli e farli funzionare in concreto. Secondo l'impianto della riforma gli Stati membri dovranno sta-



Il benessere animale è uno dei capitoli su cui la Commissione europea punta maggiormente nell'ambito degli ecoschemi

bilire i regimi ecologici nei loro piani strategici nazionali, finanziando misure che vanno oltre la condizionalità con almeno il 20% (secondo il Consiglio UE) o almeno il 30% (secondo la posizione dell'Europarlamento) della dotazione nazionale dei pagamenti diretti.

**La logica è quella dell'incentivo, essendo l'accesso all'eco-aiuto volontario per gli agricoltori. La Commissione valuterà gli eco-regimi proposti dai Paesi e li approverà, in quanto «strumenti chiave» per realizzare gli obiettivi del Green Deal.** Una proposta che ha fatto sorgere molti dubbi tra i Paesi UE: quali pratiche finanziare, che non siano già incluse in altri fondi Pac, come quello per lo sviluppo rurale? Come una misura all'ettaro può incentivare gli agricoltori in Paesi con aziende mediamente piccole? E in caso di flop, c'è il rischio di un ritorno a Bruxelles dei fondi?

Queste perplessità sono state alla base della resistenza degli Stati, Italia in primis, sugli eco-schemi. Per dissipare i dubbi, nell'autunno 2020 la Commissione europea aveva distri-

buito un «non-paper» tra i Paesi, un elenco di pratiche per aiutarli a individuare quelle ammissibili al nuovo aiuto. La lista, in realtà, non dissipò granché, in quanto presentava requisiti rigorosi e piuttosto complicati da gestire a livello amministrativo. Proponeva, ad esempio, di stabilire una densità massima di alberi per ettaro oppure, per rafforzare la rotazione, il vincolo di una certa percentuale della superficie aziendale a colture azotofissatrici.

Così, i dubbi dei Paesi rimasero, riflessi in una posizione del Consiglio UE che conferisce loro molta flessibilità sul tema, come per esempio un «periodo di prova» di due anni per cui l'Italia potrebbe iniziare ad applicare gli ecoschemi in modo completo non prima del 2025.

## Obiettivo benessere animale

Nel nuovo elenco non ci sono più i requisiti rigorosi. Il riferimento al sostegno a pratiche sul benessere animale è invece inedito e corposo: con-

SI DIMETTONO GLI ESPONENTI DI ITALIA VIVA

## Teresa Bellanova lascia il Mipaaf

trulli supplementari sulla qualità di acqua e mangimi, condizioni di alloggio (più spazio per animale, miglioramenti strutturali a pavimentazione e ventilazione), e promozione della diversità genetica sono tutte pratiche che possono rientrare negli eco-schemi, secondo quanto indicato dalla Commissione.

Lo stesso si dica, cambiando comparto, delle pratiche di agrosilvicoltura, di quelle proprie del metodo di coltivazione e allevamento bio, e per la lotta integrata. Gli esempi di misure per l'agricoltura integrata (Ipm) finanziabili negli eco-regimi sono fasce tampone senza fitofarmaci, controllo meccanico delle infestanti, un maggiore utilizzo di specie e varietà di colture resistenti ai parassiti, terreni a riposo.

**Un'altra categoria identificata è «l'agricoltura ad alto valore naturalistico», che include il mantenimento di terreni incolti, pastorizia in spazi aperti, transumanza e pascoli «in comune». Non manca l'agricoltura di precisione, per ridurre gli input o migliorare l'efficienza dell'irrigazione.** E il «carbon farming», per aumentare la capacità dei suoli di trattenere CO<sub>2</sub>. Anche le pratiche elencate sotto il capitolo «coltivazione del carbonio», però, non sembrano novità dirimpenti.

### Partita ancora aperta

Due riflessioni emergono comparando i documenti citati.

- Primo: in questi mesi la politica ha ritagliato margini più ampi per il benessere animale. Oltre ad avere un commissario all'agricoltura, il polacco Janusz Wojciechowski, che insiste molto sul tema, ha pesato l'appoggio unanime dei ministri dell'agricoltura a un'etichetta UE sul benessere animale. Apertamente promossa dalla Germania, l'etichetta dovrà dare riconoscimento agli allevatori che fanno di più di quanto richiesto dalla condizionalità (proprio come gli eco-schemi), sopportando costi di produzione maggiori.
- La seconda differenza sostanziale è che il primo documento, quello con criteri rigorosi, era frutto di uno scambio informale tra Commissione e Paesi. Il secondo, che propone misure più generiche e meno onerose, è stato pubblicato con tanto di comunicato stampa. Il che, in politica, dà più valore al secondo che al primo.

Alla fine le dimissioni più annunciate nella storia dell'agricoltura italiana sono arrivate: il 13 gennaio Teresa Bellanova ha lasciato il Ministero delle politiche agricole così come deciso dal capo di Italia Viva Matteo Renzi. Stessa cosa ha fatto la sua collega di partito Elena Bonetti, ministro delle pari opportunità e della famiglia.

Al suo arrivo al Mipaaf Bellanova fu oggetto di commenti malevoli per il suo modo di vestire, per il suo curriculum scolastico e per l'aspetto fisico: commenti ignobili ma purtroppo non infrequenti al giorno d'oggi. *L'Informatore Agrario* fin da subito scrisse che un politico va giudicato dalle sue azioni, non dai suoi vestiti. Ora, a 15 mesi dalla sua nomina, si può fare qualche considerazione.

Sicuramente Bellanova, come tutto questo Governo, si è trovata ad affrontare una situazione che nessuno avrebbe neanche potuto immaginare, con una pandemia che ha sconvolto la vita di tutti e l'intera economia mondiale. Detto questo, è probabile che Bellanova entrerà a far parte di quella schiera di ministri dell'agricoltura di cui si perderà a breve memoria: una lista in cui si troverà in compagnia, ad esempio, di personaggi del calibro di Francesco Saverio Romano o di Michele Pinto.

Alcuni inquilini di via XX Settembre, pur se in carica per poco tempo, hanno lasciato un segno, nel bene o nel male: Giovanni Goria commissario la Federconsorzi, Adriana Poli Bortone fece la stessa cosa con Aima, Alfonso Pecorearo Scanio affossò la ricerca italiana sugli ogm.

La genericità delle misure presentate e la sovrapposibilità di molte di esse con aiuti già disponibili nei fondi per lo sviluppo rurale o nell'ocm per le Op potrebbe essere un segnale di pragmatismo sugli eco-schemi. Non una rivoluzione, come pretenderebbe la narrativa del Green Deal, né una catastrofe, come temono le organizzazioni agricole e gli Stati. Ma, in una riforma che comunque rinforza



Teresa Bellanova era ministra delle politiche agricole dal settembre 2019

E Teresa Bellanova?

Francamente è difficile accoppiare il suo nome a qualche provvedimento che sia andato oltre la normale gestione, sia pure in un periodo di emergenza.

Certo, a caldo, si può dire che il modo in cui si è consumato il suo addio al Ministero non è stato dei più edificanti. È vero che la politica ha i suoi riti e le sue regole, ma l'impressione è stata che in questo caso l'obbedienza al capo abbia prevalso non solo sugli interessi del mondo agricolo, ma anche sul buon senso.

Al momento di mandare in stampa questo numero de *L'Informatore Agrario* non sappiamo ancora se il Governo Conte sopravviverà oppure no, e a maggior ragione chi sarà il prossimo titolare del Mipaaf: non resta che sperare per il meglio.

A.A.

la condizionalità, una nuova opzione per consentire ai Paesi di assemblare il proprio «kit» di misure verdi e per gli agricoltori di sceglierle.

Certo, il diavolo è nei dettagli, come amano dire a Bruxelles, e di dettagli nel documento pubblico non ce ne sono. La vera portata di questi elementi emergerà dai negoziati tra Bruxelles e le capitali sui piani nazionali.

Angelo Di Mambro

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.